

# *Le imprese del generale Jean-Louis Rabutin de Bussy lungo il Danubio, 1697*

GIZELLA NEMETH – ADRIANO PAPO  
CENTRO STUDI ADRIA-DANUBIA  
DUINO AURISINA (TRIESTE)

## **Abstract**

Once the battle of Zenta (Senta, now in Serbia) was concluded (September 11<sup>th</sup>, 1697), where the Ottomans made up for a disastrous defeat from the imperial army of Eugene of Savoy, because of the impossibility of conquering Temesvár, also due to the now advanced autumn season, it was undertaken by the prince of Savoy a raid in the heart of Bosnia, which brought his army up to the rich merchant city of Sarajevo. Parallel to the Bosnian expedition, a diversion of the troops of cavalry general Jean-Louis Rabutin de Bussy took place against the Danube fortresses of Új-Palánka (Palanka) and Páncsova (Pančevo); the goal was to facilitate the raid in Bosnia, diverting the attention of the Ottomans from that front. The expedition began on 26 October 1697 starting from Déva, on the border between Transylvania and Banat; 3,000 horsemen, a body of the Rascian militia, six field artillery pieces and a mortar were part of it. The assault on Új-Palánka was scheduled for dawn on November 6<sup>th</sup>, 1697; momentarily suspended due to the arrival of some Turkish ships, from which a hundred men landed on the mainland as reinforcements for the garrison of the Turkish fort, it was resumed with continuous fire, vigorously opposed by the Turkish garrison. At this point the assault on the fort was carried out from another direction with the use of the reserve and took the besieged by surprise: the imperials opened a gap in the palisade with axes and entered the fort vehemently. Only a few Turks managed to save themselves, a lot of them was killed, or thrown into the Danube or taken prisoner. The news of the fall of Új-Palánka preceded the arrival of the imperials in Páncsova, which is why the Turkish garrison, frightened, burned everything and fled, leaving the artillery in place.

**Keywords:** Anti-Ottoman wars, anti-Turkish crusade of 1697, Prince Eugene of Savoy, Jean-Louis Rabutin de Bussy, Bosnian expedition, expedition against Új-Palánka (Palanka) and Páncsova (Pančevo)

Conclusa la battaglia di Zenta (Senta)<sup>1</sup> dell'11 settembre 1697<sup>2</sup>, dove gli ottomani rimediarono una rovinosa sconfitta a opera dell'armata imperiale di Eugenio di Savoia, vista l'impossibilità di conquistare Temesvár (Timișoara) anche a causa della stagione autunnale ormai inoltrata, il principe sabaudo intraprese una scorreria nel cuore della Bosnia che

---

<sup>1</sup> Anche nel prosieguo menzioneremo il toponimo ungherese seguito da quello attuale.

<sup>2</sup> Sulla battaglia di Zenta cfr.: G. Nemeth – A. Papo, *Il principe Eugenio di Savoia e la battaglia di Zenta. 1697*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», XVI, n. 1–2, 2023, pp. 20-117.

avrebbe portato il suo esercito fino alla ricca città mercantile di Sarajevo<sup>3</sup>. Parallelamente alla spedizione in Bosnia ebbe luogo una diversione delle truppe del generale di cavalleria d'origine francese Jean-Louis Rabutin de Bussy (1642-1716) contro le località oggi serbe di Új-Palánka (Banatska Palanka)<sup>4</sup> e Páncsova (Pančevo), per agevolare la scorreria in Bosnia, distogliendo così l'attenzione degli ottomani da quel fronte<sup>5</sup>.

Prima della diversione a Új-Palánka e a Páncsova il generale Rabutin aveva impiegato il proprio corpo di cavalleria nella repressione delle turbolenze dei ribelli ungheresi scoppiate nella regione del Máramaros (Maramureș, oggi in Romania). Una volta repressi questi moti e scappati i ribelli in Moldavia, il 26 ottobre 1697 il Rabutin annunciò da Déva (Deva, Romania) sia al Consiglio Aulico di Guerra di Vienna che al principe Eugenio che avrebbe compiuto una scorreria in territorio nemico, insieme col maggiore-generale conte Leininingen, con 3.000 cavalieri, un corpo di rasciani comandato dal luogotenente-colonnello conte Herberstein, sei pezzi da campagna e un mortaio, oltre al necessario traino. Il colonnello conte Uhlefeld assumeva al posto suo il comando *ad interim* delle truppe stanziate in Transilvania.

Il 27 ottobre il corpo di spedizione del generale Rabutin giunse a Brettye (Bretea Mureșană) a nord di Hátszeg (Hațeg), distretto di Hunedoara (oggi in Romania), il 28 a Pestény (Peșteana), il 29 varcò il passo della Porta di Ferro, ed il 30 arrivò a Karánsebes (Caransebeș). Intanto il colonnello Herberstein coi cavalieri rasciani era penetrato presso Bela Crkva in territorio turco, e il 30 informò a Karánsebes il comandante Rabutin che secondo gl'informatori una cinquantina di giannizzeri stava compiendo una scorreria da Új-Palánka oltre il confine. Il generale Rabutin ordinò immediatamente di muovere verso Új-Palánka onde tagliare la ritirata agl'incursori ottomani, quindi d'avanzare fino al Danubio e catturare qualche naviglio nemico. Sennonché l'ordine fu disatteso, anche perché gli scorridori turchi non erano giannizzeri, bensì cavalieri e quindi, essendo più mobili, erano pure più difficili da contrastare; inoltre il colonnello Herberstein s'era fermato presso una fitta boscaglia troppo lontano da Új-Palánka e dal Danubio.

Avendo atteso invano per quattro giorni un rapporto dal distaccamento del colonnello Herberstein, il generale Rabutin decise d'intervenire personalmente muovendo con tutte le sue truppe verso Új-Palánka, ma facendosi precedere dal luogotenente-colonnello Graven, che con 500 "cavalli" dei dragoni Rabutin doveva rapidamente avanzare e prendere posizione nell'immediata vicinanza di quella fortezza.

---

<sup>3</sup> Sulla scorreria in Bosnia e relativa bibliografia si rimanda all'articolo degli autori: G. Nemeth – A. Papo, *La spedizione in Bosnia del principe Eugenio di Savoia. 1697*, pubblicata nel presente numero della rivista «Mediterrán Tanulmányok».

<sup>4</sup> Allora Stara Palanka, cioè Palanka Vecchia.

<sup>5</sup> Sull'impresa del generale Rabutin cfr. M. von Angeli (redazione di), *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. II (II volume della I serie): *Campagne contro i turchi 1697–1698 e pace di Karlowitz 1699*, Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra, Tip. Roux e Viarengo, Torino 1890, pp. 179-83 (ed. or. *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen*, hrsg. von Abtheilung der Kriegsgeschichtlichen des k. k. Kriegs-Archives, II. Bd.: *Feldzüge gegen die Türken 1697–1698 und der Karlowitzer Friede 1699*, Verlag des k. k. Generalstabes, in Commission bei C. Gerold's Sohn, Wien 1876). Seguiremo in particolare la *Relazione del generale di cavalleria conte Rabutin al Consiglio Aulico di Guerra circa la scorreria contro Új-Palánka, Gyulafehérvár*, 19 novembre 1697, ivi, Appendice, n. 60, pp. 438-42.

Új-Palánka<sup>6</sup> era – come lo dice lo stesso nome – una fortezza a “palancato”<sup>7</sup>, sita su un’isola formata da un ramo del fiume tra le foci della Karas e della Nera a circa 11 km a sud ovest di Bela Crkva, in prossimità della riva sinistra del Danubio. Il forte aveva la forma d’un quadrilatero con lati di 95-105 metri, con bastioni agli angoli e ingressi impalzzati ai lati, dei quali quello meridionale dava sul ramo maggiore del fiume. Il forte interno era cinto d’una palizzata doppia e coperto inoltre sui lati nord e ovest da un fosso asciutto largo quasi 19 metri. All’interno del forte c’erano anche le baracche del presidio. Davanti all’ingresso principale della palanca, il quale si apriva sul lato settentrionale e vicino al saliente orientale, vi era all’estremità est del fosso un ponte difeso da una palizzata a foggia di rondella, di là dalla quale un altro ponte permetteva di valicare il ramo piccolo del Danubio. La cinta esterna, ossia il palancato propriamente detto, consisteva in un’ampia palizzata, che sui lati ovest e nord rasentava il ramo piccolo del Danubio, distante circa 38 metri dal cuore dell’opera. Sul Danubio, nel quale sfociava il fiume Karas proprio dirimpetto al saliente nord ovest del palancato, erano ormeggiate delle saiche<sup>8</sup>.

Il luogotenente-colonnello Graven eseguì puntualmente l’ordine ricevuto dal principe portandosi su Új-Palánka, che raggiunse il 4 novembre fermandosi a circa 100 passi dal luogo. Il generale Rabutin arrivò invece a Új-Palánka verso il tramonto, un’ora e mezza dopo il colonnello Graven: si mise subito a ispezionare il sito in attesa del grosso delle sue truppe, che, a causa della lunga e faticosissima marcia, vi giunsero soltanto nella notte. Non appena si furono accampati a mezzo tiro di cannone dal palancato, i soldati si misero a costruire una “parallela”, lunga più di 200 passi, che fu pronta il mattino del 6 novembre; furono anche approntate due batterie per i sei cannoni da campagna e per il mortaio che avevano al seguito; il cannoneggiamento iniziò immediatamente.

Senonché, non si riuscì ad aprire una breccia nella palizzata; siccome però già s’intravedevano navi nemiche presso Ram, dall’altra sponda del Danubio, e le guarnigioni turche di Belgrado, Grocka, Semendria (ungh. Szendrő; serbo Smederevo), (Veliko) Gradište, Usije e Galambóc (Golubac) e erano tanto vicine che era da aspettarsi l’arrivo d’un soccorso turco alla piazza di Új-Palánka entro quella stessa giornata, il generale Rabutin preferì arrischiare un assalto anziché esporsi al pericolo di essere costretto alla ritirata in seguito all’arrivo dei soccorsi nemici.

Poiché non era facile assalire il lato settentrionale a motivo della larghezza che quivi aveva il ramo del Danubio, il generale ordinò che l’assalto si facesse sui due lati est ed ovest.

Da sinistra, dove si trovava lo stesso Rabutin, 400 tedeschi e 100 rasciani, guidati dal maggiore de Viard del reggimento Hannover, dovevano guadaire i due piccoli bracci in cui si divideva il ramo del Danubio e procurare di giungere all’ingresso principale sul lato nord, mentre da destra il capitano Beaumont del reggimento dragoni Rabutin, con 100 tedeschi e

<sup>6</sup> Seguiamo la descrizione riportata in Angeli, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., p. 180.

<sup>7</sup> La palanca (*palánk* in ungherese) era un’opera di difesa molto utilizzata dagli ottomani in Ungheria e nei Balcani; era costituita da una semplice palizzata o da una palizzata doppia, ovvero da una struttura di travi e pali di legno, nonché da arbusti intrecciati, con un’intercapedine riempita di terra e rivestita esternamente di fango. La palanca poteva essere adiacente a una città o costituire un’estensione della fortezza principale.

<sup>8</sup> Si tratta di piccole navi a remi dotate d’un equipaggio di circa trenta uomini.

100 rasciani, avrebbe passato prima la Karas, poi vicino alla foce di questa il ramo del Danubio, per irrompere dentro la palizzata.

Il cannoneggiamento doveva continuare per proteggere l'assalto, mentre sul lato nord 200 uomini dovevano tenere a bada il nemico dalla parallela. Fu anche predisposta una riserva di combattimento di 400 cavalieri.

Il 6 novembre, all'alba, era tutto pronto per l'assalto, allorché alcune saiche turche provenienti da Galambóc e da Usije cominciarono a cannoneggiare contro le truppe imperiali pronte per l'attacco. In tali condizioni il generale Rabutin, temendo che arrivassero altre navi e che sbarcassero sulla riva dei rinforzi per gli assediati, non volle esporre le proprie truppe a perdite inutili, e rinviò l'assalto finché le navi nemiche non furono allontanate e furono resi impossibili dei tentativi di sbarco.

Una volta allontanate le saiche turche, l'assalto riprese, anche se in qualche tratto l'acqua della Karas giungeva alla cintola dei soldati che stavano valicando il fiume. Contemporaneamente, i 200 uomini del trinceramento facevano fuoco continuo contro il forte. L'attacco fu però contrastato gagliardamente dal nemico (erano in effetti arrivati 100 uomini di rinforzo, probabilmente sbarcati dalle saiche) e reso difficile dal fatto che non era ancora stata aperta alcuna breccia nelle palizzate.

A questo punto, il generale Rabutin fece avanzare verso il lato nord, poco protetto, la riserva.

Mi confortava – scrive il generale Rabutin nella relazione – bensì la presenza del signor Maggiore-Generale Conte Leiningen ch'era meco e con molto zelo si occupava di ogni cosa, e mi aiutò a rianimare i soldati, sempre arditi sì, ma un po' impensieriti delle difficoltà che avevano dinanzi agli occhi. Feci anche avanzare di carriera i 400 cavalli tenuti pronti a sostegno degli attacchi, con alte grida come usano i Turchi, e così tutti con nuovo ardore si misero a tagliare e svelle con le scuri e colle mani le palizzate [...].

Il nemico fu colto di sorpresa da quell'attacco improvviso. Abbattute le palizzate "colle scuri e colle mani", gli assalitori entrarono nel forte con gran veemenza, a tal punto che il presidio ne fu sopraffatto; dopo un'ora e mezza di lotta incerta la palanca fu presa. Cinquecento giannizzeri col loro comandante *Ali bey* e quasi altrettanti turchi ivi abitanti furono trucidati o gettati nel fiume. Solo pochi si salvarono fuggendo su due barche. L'attacco fu tempestivo, perché, se si fosse atteso ancora un po', sarebbe arrivata una trentina tra saiche e fregate armate a soccorrere la piazza.

Le perdite del nemico salirono a più di 800 uomini; gl'imperiali, invece, perdettero soltanto 120 uomini (14 morti) e 47 cavalli; furono catturati 95 prigionieri, tra cui 32 donne, 12 bandiere inalberate, 10 cannoni da 2 a 8 libbre, un obice e 200 granate a mano, una mezza botte di polvere e pochi altri oggetti. Si dovettero lasciar sul posto, a causa della mancanza di quadrupedi per il traino, 200 secchie di frumento e un po' di farina, nonché più di 1.000 grossi pezzi di sale valacco<sup>9</sup>. Gli ufficiali offrirono i loro cavalli per trasportare al sicuro il bottino conquistato.

---

<sup>9</sup> Cfr. l'estratto della *Distinta degli uomini e dei cavalli caduti nell'assalto di un'ora e mezza dato a Új-Palánka il 6 novembre del 1697*, in Angeli, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., Appendice, n. 61, p. 442.

Siccome non poteva essere tenuta perché difficile da difendere, la piazza appena espugnata fu arsa e rasa al suolo nei giorni 7 ed 8 novembre per opera di 500 contadini requisiti nei circostanti villaggi e aiutati dai soldati tedeschi.

Il piano originario prevedeva anche la conquista di Páncsova, ma scarseggiando le vettovalie, ch'erano disponibili per soli 12 giorni, e poiché non era possibile rifornirsi sul posto data la sterilità di quelle terre sabbiose, e neppure si trovavano acqua e legna a sufficienza, fu mandato verso Páncsova il colonnello conte Herberstein con la milizia nazionale rasciana a cavallo e con alcuni cavalieri tedeschi, onde verificare se fosse possibile con qualche artificio indurre alla resa il presidio locale.

Giunto davanti a Páncsova, il colonnello Herberstein mandò due turchi fatti prigionieri a Új-Palánka accompagnati dai cavalieri tedeschi a parlamentare con gli uomini del presidio ottomano e intimar loro la resa, sotto la minaccia di far toccare anche a Páncsova la stessa sorte capitata a Új-Palánka.

Sennonché, la notizia della caduta di Új-Palánka aveva preceduto a Páncsova l'arrivo del colonnello Herberstein, motivo per cui il presidio turco, spaventato, senza aspettar l'arrivo dei rasciani, bruciò tutto e si diede alla fuga lasciando sul posto le artiglierie.

Giunto anche lui sul posto, il colonnello Herberstein completò l'opera di distruzione di Páncsova, rendendo così inservibili gli 8 cannoni e i due obici ivi trovati, per appropriarsi dei quali non c'erano mezzi di trasporto sufficienti.

Allora il generale Rabutin, visto che ormai s'era a novembre avanzato, ordinò la ritirata, e il 19 novembre mandò da Gyulafehérvár (Alba Iulia, Romania) a Vienna il capitano di cavalleria conte Königsegg colla relazione e colle bandiere conquistate.

Il maggiore-generale conte Leiningen, il maggiore De Viard e l'ingegnere-capo Musardo Visconti furono particolarmente raccomandati alla grazia imperiale per il loro valoroso comportamento che si era constatato a Új-Palánka.